



E' possibile rendere facile e coinvolgente il linguaggio aziendale? Sì! Con la poesia. Parola di chi ha verificato "sul campo" quest'idea.

di Laura Leonelli

## VERSI DA MANAGER

Alla prima pagina senti di avere la situazione sotto controllo, sai cosa vuol dire *step multipli* o *brain storming* e la riunione scorre tranquilla come un fiume. Ma già al quarto foglio quando il tuo capo, forse pensando ad altro, annuncia che dovremo *ingravidare* il sistema del cliente per renderlo *bisognoso*, cominci a perdere il filo e gli occhi guardano già altrove. Alla ventesima tabella ti accorgi di non riuscire più a parlare, stai affogando, mediti la fuga se non in un'altra azienda almeno alla macchinetta del caffè, dove tra poco, al riparo di piante morenti e in compagnia di pochi fidati colleghi, potrai finalmente dire la tua. Un altro cappuccino lungo e senza zucchero. Un'altra occasione mancata. E questo perché? Le parole, tutta colpa delle parole. Quelle del tuo capo, espressione massima di un esperanto aziendale che nessuna scuola di interpreti oserebbe tradurre, neppure dall'italiano all'italiano, e le tue, chiuse in fondo alla gola, troppo timide per farsi strada in quella selva oscura di acronimi e virus sintattici. Di-

sperarsi? No, anche perché la soluzione non è un ritorno all'autarchia littoria che imponeva «lampada da comodino» al posto di abat-jour, ma un felice approdo al continente sommerso e misterioso di tutti i linguaggi, quello che a ogni terremoto emotivo ritorna alla luce. Parliamo di poesia e parliamo dell'ultimo libro di Francesco Varanini, biografia da maratoneta, un tempo antropologo in Ecuador, poi dirigente d'azienda e direttore generale di *Cuore*, quindi consulente e formatore presso alcune delle più importanti aziende italiane nel campo delle strategie, dell'organizzazione, della comunicazione, e oggi anche poeta «aziendale» e autore de *L'irresistibile ascesa del direttore marketing cresciuto alla scuola del largo consumo* (ed. Guerini e Associati). Titolo lunghissimo, da cronaca benedettina, facilmente mimetizzabile tra i files di una moderna scrivania, se non fosse che al suo interno si nascondono i frammenti poetici di uno strano linguaggio, tecnologico e sentimentale, quotidiano e alieno, capace più di altri di esprimere

•segue